

Gina Avogadro
Quando le avanguardie sono dalla parte di lei. Anche per l'arte l'azione femminista
In "Il Giorno"
28 giugno 1976

Ghetto, setta, cricca, solidarietà femminile: nessun'altra via per uscire dall'immobilismo secolare, dal ruolo di esecutore, gregario, complemento, ombra forte, provvida e discreta dell'uomo?

A Roma, in via Beato Angelico 18, si è appena costituita una cooperativa di 11 donne artiste, con galleria propria, battezzata «Spazio Roma». La prima mostra è stata una ricerca di Eva Menzio su Artemisia Gentileschi. Dice Carla Accardi, una delle 11, fondatrici: «La cooperativa è soprattutto un luogo di ricerca sul lavoro fatto dalle donne nel campo delle arti visive. Non l'abbiamo costituita per fare rivendicazioni». Gisliind Nabakowski, redattrice della rivista tedesca. «Heute Kunst» (Arte d'oggi), sta scrivendo un libro, sulla creatività femminile. Romana Loda, che dirige una delle rarissime gallerie d'avanguardia in provincia, la «Multimedia» (di Erbusco, Brescia), ha organizzato quest'anno una mostra di sole donne, «Magma», a Iseo e Firenze; a settembre a Bari, e a ottobre al Museo Castelvecchio di Verona. Secondo un suo calcolo, nell'ultima stagione su 400 mostre personali solo dieci sono state di artiste. Tuttavia nella Multimedia il rapporto tra mostre di uomini e di donne è pari, tre a tre all'anno, «perchè il confronto è stimolante e va a vantaggio delle donne», precisa Romana Loda; e prosegue: «Tuttavia non ci si deve illudere che stia cominciando un momento facile per la donna artista. Sembra, ma è una crosta, un fatto di moda. Le opere delle donne non si vendono».

Sempre in provincia, a Corno, Luisa Parisi tenne una mostra di tovaglie dedicate ad artisti e fece ricamare una tovaglia alle donne di un'intera strada. Quella tovaglia oggi si trova in un museo parigino. Si cominciò allora a parlare della creatività femminile sepolta in migliaia e migliaia di corredi nuziali. La «soft art», arte che attinge alle tecniche del ricamo, del cucito, del tricot, arte che vuole riscattare la pazienza, il silenzio, la solitudine e anche l'allegria delle donne, facendone una scelta e momenti di creazione, è oggi un capitolo aperto, molto dibattuto in sede critica, strumento formidabile del femminismo di tutti i Paesi. A Nuova York si è chiusa il 16 giugno scorso, all'Air Gallery, una mostra di soft-artiste francesi (Bour, Hessie, Janicot, Maglione, Aballea, Blum, Croiset, Mimi, Yalter) intitolata programmaticamente *Combative Acts, Profiles and Voices*, organizzata dal critico d'arte Aline Dallier. Lea Vergine, anche lei critico e femminista, fa qualche precisazione. «Sono contro l'aiuto indiscriminato - afferma, - che si trasforma in oppressione della donna sulla donna, e purtroppo quando il femminismo diventa un alibi è facile cadere in quest'errore. Ma trovo giusti il lavoro della cooperativa di Roma e tutta la ricerca che si fa, ovunque, nel campo della creatività femminile». Lea Vergine ha progettato una mostra che si terrà a Bologna nella Galleria d'arte moderna diretta da Franco Solmi. Sarà una rassegna internazionale della donna nella pittura e scultura di mezzo secolo, intitolata *Le avanguardie dall'altra parte: 1910-1950*. Andrà anche a Parigi e in Olanda. Lea Vergine ha raccolto materiale interessantissimo, per gran parte inedito, su una ottantina di donne presenti in vari movimenti, dal surrealismo al dadaismo, cubismo, astrattismo, costruttivismo, eccetera. Chiediamo a due giovani artiste affermatesi prima dell'esplosione del femminismo come hanno superato la discriminazione e che cosa pensano dell'attuale impegno delle donne a illuminare una loro storia finora misconosciuta e a valorizzare la loro arte. Federica Galli, incisore con oltre 90 mostre personali al suo attivo, 43 anni, si dichiara femminista, avendo vissuto sulla propria pelle tutte le difficoltà,

Gina Avogadro
Quando le avanguardie sono dalla parte di lei. Anche per l'arte l'azione femminista
In "Il Giorno"
28 giugno 1976

più grandi, che c'erano fino al '60. «Mi pare un'ottima idea — afferma la Galli — quella di costituire una cooperativa e di aprire una galleria per le donne, gestita da loro, anche se oggi i galleristi sono meno sessisti. Ci sono infatti ancora molte resistenze contro la donna a livello accademico. Io ho dovuto lottare molto; i tempi erano diversi e la chiusura alle donne era totale. Per una donna è indispensabile affrancarsi col lavoro dall'ambiente familiare. In ogni caso è importante aver chiaro che l'arte è comunque un lungo lavoro, una costruzione lenta e tenace. Poi, per una donna arrivata, può essere un vantaggio essere una donna. La si riconosce, emerge più facilmente.»

Amalia Del Ponte. 40 anni, vincitrice del premio internazionale di scultura alla Biennale di San Paolo del 1972, è del parere che oggi sia più facile per una donna fare l'artista, come fare lo scrittore, eccetera. «Certo del mio premio non si è parlato — dice Amalia Del Ponte, — mentre si parlò dei precedenti premiati Caesar, Pistoletto e di altri uomini. Se fossi stata un uomo, sarebbe scattato qualcosa, allora. Ci sono ancora prevenzioni, le gallerie non rischiano su una donna, mentre lo fanno, normalmente, su un uomo. Si parla molto delle donne artiste, ma le loro opere non si vendono». Il gallerista e mercante Giorgio Marconi sostiene, invece, che la donna è addirittura privilegiata nell'arte. «Nelle riviste si parla solo di loro — afferma Marconi — e hanno anche i prezzi più alti. Hanne Darboven chiede due milioni e 400.000 per una sua opera. In America si vende più Maglione che Del Pezzo. La discriminazione c'è stata in passato, ma ora non c'è più. Io ho sempre fatto una mostra all'anno di una donna». Straniere, precisiamo. «E' vero — ammette il mercante del mostro sacro Louise Nevelson, perché giudico che sono più mature. Ma la mia scelta è sempre professionale, non politica. Inoltre nella mia galleria l'età media degli artisti è di 40 anni. Nelle generazioni successive indubbiamente le artiste valide sono in aumento. Gli uomini, ora, sono molto attenti, non attaccano più, cercano motivazioni ineccepibili alle loro prevenzioni, stanno diventando diplomatici.